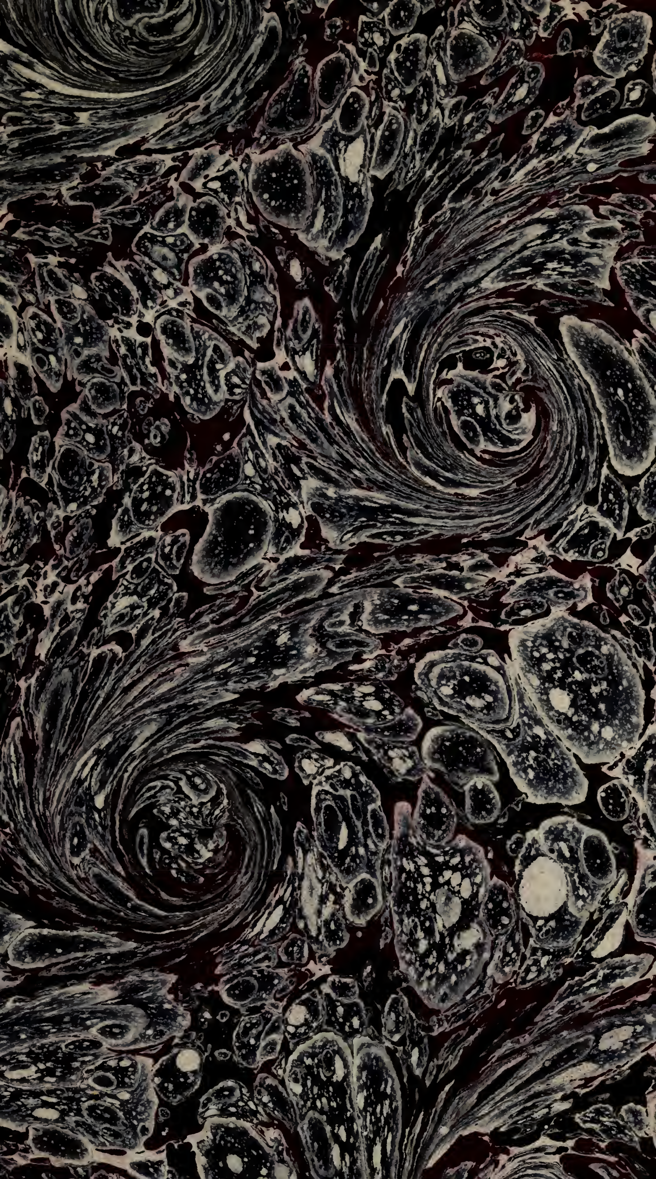
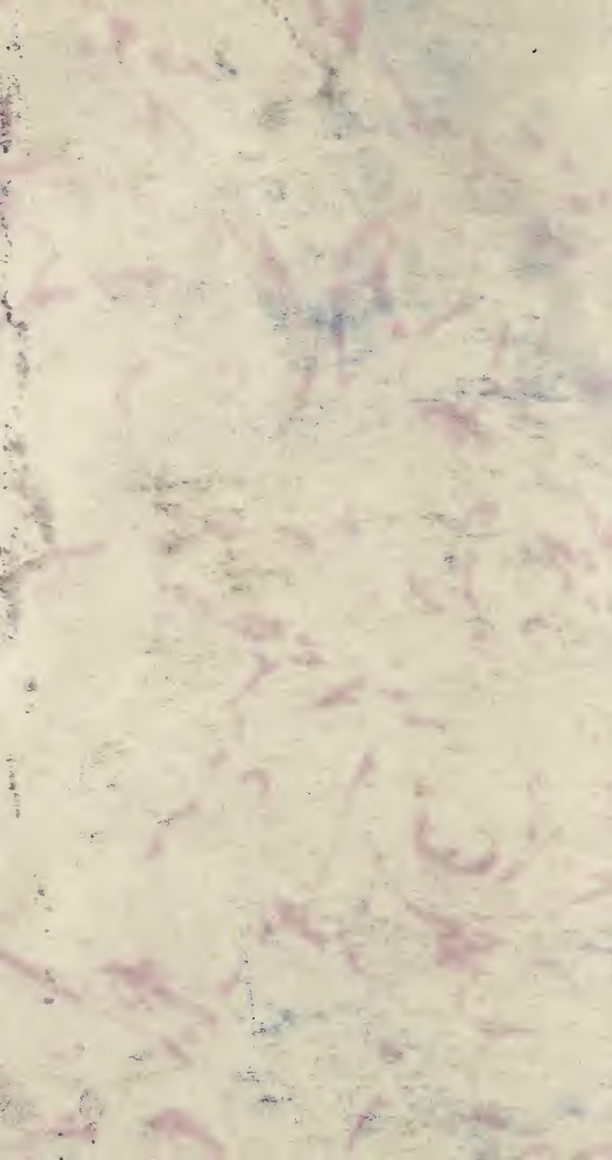




IL RITORNO

DI

PULCINELLA

DAGLI STUDJ

DI PADOVA

OSSIA

IL PAZZO PER AMORE

COMMEDIA IN 2 ATTI

MUSICA

DEL SIG. ANDREA PASSARO



NAPOLI

A SPESE DELL'EDITORE

1857

ATTORI

—o—

ELISA, antica amante di Aurelio, ora fidanzata di Alberto.
D. ALFONSO padre di Aurelio, e di Alberto.
AURELIO, amante di Elisa.
PULCINELLA, suo servo.
ALBERTO, fratello di Aurelio.
Dottor BISTICCIO padre di Elisa, e medico dell'Ospedale de'Matti.
STEFANELLO, servo di D. Alfonso, fidanzato di Serpina.
SERPINA, cameriera di Elisa.
PROSPERO, domestico di Alfonso.

Coro di Contadini, e Contadine, di Matti nell' Ospedale, Pratici, e servi.

La scena è in Aversa.

ATTO I.

SCENA I.

Amena Campagna presso la Città di Aversa. Da un lato casa di Alfonso e del Dottore.

Alberto, e Stefanello dalla casa.

Alb. Deh! mi lascia.
Ste. Mi ascoltate.
Alb. Pace più non trovo, e calma.
Ste. Ma coteste buffonate
Non mi stava ad aspettar.
Alb. Pe' tuoi perfidi consigli,
Ho bandito dal mio petto.
Il fraterno, e puro affetto,
La virtude, e l' onestà.
Ste. Via non fate il ragazzotto.
Se correste il gran cimento,
A che vale il pentimento.
Quel che è fatto è fatto già.
Alb. Ma vien gente.
Ste. I contadini.
Son dei campi qui vicini.
Che di nozze il vostro giorno
Festeggiando vengon quà.

SCENA II.

Coro di Contadini da varie strade, Dottore, e detti. indi D. Alfonso, e Prospero dalla casa.

Ste. State allegro, via coraggio,
Dimostrate ilarità.
Coro No, che si lieto dì;
Non mai per noi spuntò.
La gioja ritornò.
Nel cuore del pastor.
Due cor, che amore unì,
Imene stringerà,
Amor coronerà;
Si casto, e puro ardor.
Alb. Grazie vi rendo amici.
Ste. Saremo omai felici.
Alb. (Oh! sventurato amor!)

Ste. (Coraggio, e non timor.)
Dot. Oh! rustica progenie.
Di già venuti siete? *ai Cittadini.*
Ma corpo di Esculapio!
Voi certo non sapete.
Come allo sposo esimio:
Vi avete a presentar.
Alb. Dottor non v' inquietate.
Ste. Perchè li maltrattate?
Coro Signor ci perdonate.
Dot. Andate, indegni, andate
Con me l' avete a far.
Il complimento cattera
Vi voglio concertar.
Alf. Alberto amato figlio.
Alb. Padre!
Ste. Signor padrone?
Dot. Perchè si mesto il ciglio?
Dite che ci è di nuovo?
Forse..
Alf. E il piacer che provo?
Giunge quest' oggi.. oh! Dio!
Aurelio il figlio mio,
Da Padova qui ritorna
Col fido servo ancor.
Alb. (Che sento!)
Ste. (Quale inciampo!
Vacilla il mio valor.)
Alf. Tanto è il piacer che provo,
Che non mi regge il cor.
Dot. E doppio il nostro impegno.
Dobbiamo farci onor.

mentre il Dot. insegna ai Contadini il cerimoniale. Alb. e Ste. parlano da parte.

In linea tutti. Andiamo,
La mano su al cappello.
Ciascun si avanza snello,
Il destro piè si strisci..
Bestiaccio! non capisci.
ad un Villano che sbaglia.

Da capo. Tutti poi
Fate qual facciam nei.
Gridate: Evviva! evviva!
Lo sposo, e D. Aurelio.
Dottor far dotti esimio.
Che dottoria sbucciò.

Coro La mano su al cappello,
Andiamo.. su strisciamo
Così poi salutiamo.
Evviva orsù gridiamo,
Lo sposo, e D. Aurelio
Dottor fra dotti esimio
Che dottoria sbucciò.

Alb. (Ah! tu consiglia; assisti,
Un infelice amante,
In sì crudele istante,
Oppresso dal dolor!)

Ste. (Coraggio, vel ripeto,
Signor siam nel ballo.
Se cade il colpo in fallo
Perdo Serpina ancor).

Alb. (Perchè a sì lieta nuova
Fuori di sè rimase ?
O gran contento ei prova,
O arcano è il suo dolor!)

Andate buona gente. Fate che per questa sera siano pronte le feste per le nozze di Alberto con Elisa.

Dot. Io già prevedo la sorpresa del signor Aurelio nel trovar la casa in festa per questo connubio fra il signor Alberto e mia figlia.

Alf. Tutto deve ispirare allegria.

Dot. Io mi son proposto di non andare a visitare l'ospedale almeno per un mese.

Alb. (Che sciocco!) *Ste.* (Lasciatelo fare.)

Alf. Ma figlio mio.. tu non sembri tranquillo ?

Alb. E tanto l'eccesso del piacere nel vedermi possessore della bella Elisa, che sento l'anima mia nella più dolce agitazione.

Ste. (Bravo! coraggio.)

Alf. Caro Dottore, non si dà un padre di me più fortunato.

Dot. Nozze del Signor Alberto con mia figlia

Alf. Ed il prossimo ritorno del mio caro Aurelio, che in Padova ha guadagnata la lite contro me intentata.

Dot. E ritorna ancora quella pillota di aloè inzuccherata di Pulcinella. Va bene! Oh, Sig. Alfonso io vi lascio. Ti abbraccio caro il mio genero. Vado a pubblicare per tutto il paese questa nostra fortuna. I conviti nuziali sono la mia felicità, e precisamente poi quelli dei figli miei. Stefanello lo raccomaudo a te.

parte con Alf.

Alb. Ah! Stefanello, mercè l' opera tua, oggi divengo lo sposo di Elisa.· ma!.

Ste. Che volete dire con quel ma?

Alb. Ho tradito Elisa istessa, ed un fratello.

Ste. In materia di amore, qualche cosa è permesso.

Alb. Ma se egli or qui giunge e scopre che io falsificai la sua lettera, e feci credere ad Elisa che egle l'avea tradita, e si era accasato in Padova.

Ste. Zitto: Questo è un secreto fra di noi. Non sono io nel caso istesso con Pulcinella? Vostro padre ignorava, ed ignora gli amori del Sig. Aurelio con la signora Elisa. Credendosi tradita, per vendetta ha accettata la vostra mano, ed io nel servir voi, ho ajutato me stesso, ottenendo col medesimo mezzo Serpina che avea promassa la sua fede a Pulcinella.

Alb. Dunque?

Ste. Dunque or saputasi la nuova dell' arivo di vostro fratello, non ci resta che affrtettar le nozze. Il Sig. Aurelio si sdegnerà contro Elisa, la odierà, e finalmente essendo vostra sposa si darà pace, e finirà tutto.

Alb. Stefanello, tu che hai finora guidato quest' affare non abbandonarmi.

Ste. Fidatevi di me. In materie di trappole son professore, lo sapete. *partono.*

SCENA III.

Camera in casa del Dottore.

Elisa sola.

Bella sorgea la rosa
Nel verde cespo ascosa
Spargendo un grado odor.
Ma tempestoso nembo
Spogliò di foglie il cespo.
E delle spine in grembo
La sua beltà cessò.
Se dimeutichi un ingrato,
Lo spergiuro il traditor!
Di scordare il primo affetto
Non ho forza, non ho core,
Cancellarlo dal mio petto
Nò possibile non è.
Que' momenti ancor rammento,
Che gioiva a lui d'accanto!
Ora vivo sol nel pianto
Nell' affanno; e nel dolor.

va a sedere mesta presso un tavolino rileggendo una lettera.

SCENA IV

Serpina, e detta.

Ser. E come! sempre di un umore? via non pensate più ad un ingrato D. Aurelio vi ha tradito, e voi rendetegli la pariglia isposando suo fratello che è un bel giovine, e vi ama veramente.

Eli. Io non cesso di rileggere questo foglio. Ascoltalo. « Elisa fu forza del destino che mi volle sposo di un altra..(barbaro). Più a me non pensare.. » Ed egli lo scrisse?

Ser. E dove mettete questa? Sentite la lettera che mi scrisse quel briccone di Pulcinella. *cava una grossa lettera.* « Addio mia passata primavera. L'autunno del mio amore è divenuto un està pel mio fegatello, ed ho preso

inverno ; per cui arricettati con un altro maritozzo, che io mi ho trovata un altra scuffia.» Briccone ! se ti avessi nelle mani ti vorrei strangolare.

Eli. Io non so darmi pace ?

Ser. Questo accade a noi povere femine ? C' innamoriamo, prendiamo passione, e poi ci piantano, come si piantano i cavoli. Dobbiamo vendicarci.

Eli. Ed ecco perchè accettai la mano di suo fratello Alberto.

Ser. Ed io sposerò Stefanello.

si ode il suono d'un campanello dalla porta.

Eli. Va a vedere chi sia.

Ser. Vi servo subito. *entra*.

Eli. Goda pure il perfido Aurelio del suo tradimento. Io son vendicata abbastanza rendendo felice suo fratello.

SCENA V.

Serpina, Dottore, e detta.

Ser. Signorina vostro padre.

Dot. Figlia mia ho delle buone nuove a darti.

Eli. E quali ?

Dot. Il Signor Alfonso, e suo figlio Alberto vogliono decisivamente per questa sera finalizzare le nozze, e si accresce la nostra gioja col ritorno in famiglia del Sig. Aurelio.

Eli. Aurelio ! (oh Dio!)

Dot. Si, ha egli completamente guadagnata la lite in Padova. E torna ancora Pulcinella.

Ser. Ah ! (Pulcinella!)

Dot. Ma che ? Voi restate sorprese ? Capisco, capisco. Unite alla mia la vostra gioja. Intanto vieni subito meco in casa del Signor Alfonso ove questa mattina pranzeremo.

Eli. Lasciate che io vada a vestirmi con più decenza.

Dot. Oh! non importa. La tua abitazione è due passi distante dalla sua, nell' istesso cortile Fuori etichette. Vieni, e mostrati allegra, gioviale.

Eli. Vi ubbidisco. (Ah ! che il mio cuore non è tranquillo.) *parte col Dot.*

Ser. Desidero il momento di presentarmi a Pulcinella, dopo di aver isposato Stefanello. Mi chiamo Serpina, e voglio essere per lui una serpe che lo ha da avvelenare. *parte.*

SCENA VI

Strada come prima

Aurelio da viaggio, e Pulcinella con valigia sulle spalle.

Aur. Ah ! quì alberga il mio tesor,
Arsi quì d' un primo amor.
Il Germane il genitor
Al mio seno io stringerò.
Pulcinella ? Olà scioccone
Così lasci il tuo padrone ?
Ti vogl' io ben aggiustar.

Pul. di dentro. Comme ! sputare meco
Meco sputà ! mmalorum !
A me che sò dottorum. *esce.*
Che saccio il bè a bà,
Che no cantaro e miezo
Me fido d' accollà ?
Patrò, patrò mantieneme,
Ca si mo cchiù mme nfurio
Manno pe l' aria Ovidio,
Masto Donato, Pavola,
Francesca, Cecca, Meneca
E tutte chilli llà.

Aur. Che avvenne ? parla, spiegati ;
Perchè così ti adiri ?

Pul. Mme stiro ? Ah ! mariunciello
Famme sto lateniello,
Si aje pietto de lo fa. *verso dentro.*

Aur. Ma Pulcinella dimmi...

Pul. Tirite tre piattole...

Aur. Ma Pulcinella. .

Pul. Concime. .

Aur. Ma Pulcinella. .

Pul. Tenume. .
Aur. Ma Pulcinella . .
Pul. Ciuccius . .
Aur. Ma Pulcinella . .
Pul. Porcus . .
Aur. Io con te parlo, bestia
Tipo di asinità.
Pul. Quanno mme daje sti titole
Non parlo eccome ccà.
Aur. Con chi ti sei sdegnato ?
Pul. Co no solachianiello ,
Che bò l' alletterato
Justo co mico fa.
Aur. E come ? un pò sentiamo,
Da rider ci sarà,
Pul. Ridere pe sto fatto ?
Te facciò piccià.
Steva no studentiello
Llà dinto a na taverna,
Co no solachianiello
No punto a disputà.
Cioè de doje porpette
Che nnante llà tenevano,
Vedè si se potevano
Fa sei addeventà.
Aur. Oh bella !
Pul. E siente ccà.
Quid est , uno dicette
Cheste pallottolorum ?
Risponne l' auto, e dice
Chiammale porpettorum.
Nego : secunno Plauto
Ciacella tritoiatam ,
Cum caso apparecchiatam ,
Et passibus, pignolibus,
Miscate a cetronatam.
Asinus ! mo sbagliaste
Lo retto vocativo !
Na rapa mo pigliaste
Il caso è genitivo . .

Gnernò chist' è dativo . .
Nfratante se nzorfavano
Nfra loro, e contrastavano;
Pigliat' aggio lo piatto
Passivo l' aggio fatto,
Ed aggio addecriato
La mia fragilità.

Aur. Ah ah, mi fai tu ridere
Graziosa in verità !
Ma ci scommetto ancora
Che busse avesti allora ?

Pul. Quà busso, e l'scio.

Aur. Fosti — Ben bene bastonato.

Pul. Vattere a no dottore ?
Patrò mo a'e fatto arrore !

Aur. E non ti disser nulla ?

Pul. Appena s' addonajeno ,
Ca io da dottorone
Aveva sciolta ab illeco
La celebra quistione,
Che magno punio nfaccio
Uno da ccà m' ha dato :
L'auto cum lungo bacolo
La porva m'ha levato,
Ma io che so deritto
Me songo stato zitto
Uno da coppa deva,
E io non alluccava;
Chillo me deva sotta ,
Chiammannome marmotta
Ma io che sò deritto
Me songo stato zitto,
E senza darme fretta
Mmoccava na porpetta,
All' urdemo il coraggio
Al mio tallon chiamanno
Dicette: gamme meje
A buje me raccomanno:
Nfratante li ciucciune
Facennome scappà,

Restate sò diuno,
E io sò venuto ccà.
Aur. Evviva Pulcinella!
Facesti tal prodezza!
Pul. Patrò quanno me saglieno
Sò bestia da capezza,
Ciucciuno ccà venite
Ve voglio addimostrà
Ca vuje stracquate a battere,
Non stracquo io a magnà.
Aur. Taci alfin, che omai dobbiamo
Presentarci al genitore,
Riveder le care amanti
Rinnovarle il nostro amore.
Pul. Ma si maje pe rio taluorno
Jute fossemo a lo storno?
Si se fossero trovate
N'auto paro de ncappate?
Aur. Dubitar di loro fede
Nò, possibile non è.
Pul. Io nel codice aggio letto,
Si la mente non me falla,
Ca la femmena puella.
N' ora a spasso non po sta.
Aur. Rivedere il patrio ciel
Quanda gioja inonda il cor:
All' amante esser fedel.
Dar compenso a tanto amor!
Ah, si tenero pensier
M'empia l'alma di piacer.
Pul. Maccabei di questo cor,
Io pe buje squaquiglio già!
De marano il bel liquor.
De te m'aggio a mbriacà
Lo bedè ncoppa Ntignano
Po li belle pacchianelle
Cannavola te fa fà
Janche, rosse e tonnolelle
Aur. Ma come ti è saldato in testa di voler fare il letterato?

Pul. Oh! cancaro! e io co buje a Paola che sò benuto a monnà nespole!

Aur. Io sono andato colà per difendere la lite contro mio padre intentata, e l'ho guadagnata.

Pul. E io pure co l'esempio vuosto, e saglie ogge, saglie dimane, e torna a saglì ncoppa a lo tribunale,so addeventate io pure dottore.

Aur. Tu non sai leggere.

Pul. Patrò non accommenzà a screditarme nfaccie a li paisane. Dì ca io pure a Pavola aggio fatto lo paglietta.

Aur. Una mensogna non posso dirla.

Pul. E già, non aje cchiù da dirne pecchè l'aje ditte tutte ntribunale a Paula.

Aur. Eh! che non voglio perdere il cervello con te. Andiamo da Elisa.

Pul. *opponendosi.* Arresta il passo inospitale. Vai da Elisa? E che dirà il tuo ignoto padre, quando saprà che abbiamo posto i nostri quattro piedi nel paese, invece di andare a salutare il nostro stallone, siamo andati a trovare le nostre predilette jommente? Dice Marcello, e Cornelio Tacito a foglio 11389. *Pater primus*, *Mater secundos*, *Puella amantes terzium grado ponebit.*

Aur. Ma Pulcinella..

Pul. E tu jarrisse dunque dalla Puella, e non dal paterno Puello? Oh verecondia! oh rossore!

Aur. Ti confesso che ho torto. Evvero! il padre pel primo deve riabbracciare un tenero figlio, e dal genitore si vada.

SCENA VII

Dottore, e detti.

Dot. Che vedo! Sig. Aurelio?

Aur. Signor Dottore. *Dot.* Pulcinella?

Pul. Oh! arricetta malate de sto core!

abbracciandolo sconciamente.

Dot. Piano, che diamine fai! Evviva veramente! Pulcinella l'aria di Padova ti ha fatto diventare un toro di salute,

Pul. Pe menare eterne capozzate al mio signor Dottore.
Aur. Dottore ? Come la passano il mio genitore, il mio caro fratello, la mia, la vostra rispettabile signora figlia, Elisa ?
Dot. Tutti bene, mercè la mia dotta assistenza. Ma voi troverete delle novità.
Aur. E quali ?
Dot. Si sollennizzano quest' oggi le nozze di vostro fratello.
Aur. Davvero ?
Dot. Sì, ed ancora quelle del suo servo Stefanello.
Pul. Oh, che consolazione ? D. Libretto se nzora, Stefaniello pure; lo patrone se nzora, io pure, e sa che popolazione volimmo fa !
Aur. E la sposa.
Dot. Voglio lasciarvene la sorpresa. E da voi conosciuta.
Aur. Quanto son contento ?
Dot. Andiamo, la vostra presenza raddoppierà la loro gioja.
Aur. Vi sieguo sig. Dottore. (E poi rivedrò la mia bella Elisa.) *partono.*
Pul. Io non nce capo dinto a li panne pe l' allegrezza ! Io g à parlette ciuccio, ma mo che torno dottore Serpina ha da morì de subbeto pe la consolazione. *entra.*

SCENA VIII.

Galleria in casa del sig. Alfonso.

D. Alfonso, Elisa, Serpina, Alberto, e Stefanello.

Alf. Fuori cerimonie, Elisa figlia mia. Incominciate fin da questo momento ad avere quell' autorità che vi è dovuta in mia casa.
Eli. Le vostre attenzioni mi confondono.
Alb. (Stefanello assistimi.)
Ste. (Animo ! mi sembrate un collegiale.)
Alf. Ma qual'è la cagione del vostro silenzio? Allegra. Appena giungerà vostro padre, si chiamerà il Notajo, e si sollennizzerà l'atto nuziale.

SCENA IX.

Prospero, e detti.

Pro. Signor padrone? Signor padrone?

Alf. Che vuoi?

Pro. Qual consolazione! E in questo momento giunto da Padova il signor Aurelio con Pulcinella. *Alb.* (Oh Dio!)

Eli. (In qual momento egli giunge!)

Ser. (Il cuor mi batte batte.)

Ste. (Ora incomincia il nostro divertimento.)

SCENA X.

Dottore, Aurelio, e detti, indi Pulcinella.

Dot. Signor Alfonso, ecco il signor Aurelio.

Alf. Ah! figlio mio. *corre ad abbracciarlo*

Eli. (Impallidirà il perfido)

Ser. (Adesso Pulcinella morirà dal dispiacere.)

Aur. Padre, fratello? Qual gioja io provo nello stringervi al seno.

Alb. Abbracciami pure.. *con finta ilarità.*

Pul. Fate loco, fate loco. Salutem dico vob's, genitores nostros plurales, et puellorum, Uh! cancaro!.. *vedendo Ser.*

Dot. Signor Aurelio. Ecco la sposa. *presentandole Eli.*

Aur. Che!. Elisa.. Cielo.. ed io. *rimane impietrato.*

Dot. Mia figlia. Ecco la sorpresa.

Pul. E tu fusse la mogliera de Stefaniello?

Ser. Io vostra serva devotissima.

Alf. Aurelio? figlio? che ti avvenne?

Dot. Pulcinella che vuol dir questo?

Aur. (Perfida! sleale!.. E lo veggo? e lo ascolto?)

Pul. (E lo sentono le mie lanterne? Lo veggono le mie orecchie?)

Eli. Sembra che il signor Aurelio male accolga le novità che ritrova in famiglia. Io fui figlia ubbidiente, e mi proposi di far la felicità di quell' uomo che esser deve il compagno della mia vita. *parte.*

Aur. Cielo . . Cielo ? e lo ascolto?

Alf. Dottore? ***Dot***. Signor Alfonso ?

Ser. Mi pare che anche Pulcinella sia rimasto immobile sentendo la mia fortuna, ma dice l' adaggio : chi tira una pietra nel Cielo resta colpito nella testa. Chi la fa l' aspetta. Così meritano di esser trattati i vacabondi, ingannatori, bugiardi. *parte*.

Pul. Oh ! numi delle puzzolane catapecchie, e voi lo soffrite ?

Alf. Ma qui v' è un arcano?

Ste. (Sono rimasti impietriti.)

Dot. Aurelio ?

Aur. Lasciatemi.. lasciatemi pure. La sentite voi quella voce sepolcrale che ferisce con lugubri accenti le nostre orecchi? La sentite?

Dot. Ohimè ! Aurelio? *Alf*. Figlio.

Aur. Zitti ! lo vedete voi quell' uomo che geme, che si lagna, perchè da larga ferita che ha nel petto gronda tiepido sangue? Guardate quella donna, che gli strappa il cuore, che lo calpesta con i suoi piedi. Ah! non aspettava il misero questa pena crudele ! Piange, prega, ma la perfida non l' ascolta, seguita a fargli soffrire le pene dell' inferno, e disperatamente farlo morire.

Alf. Oh cielo ! egli vaneggia ?

Alb. Fratello..

accostandosegli confuso ed addolorato.

Aur. Fratello ? tu mi chiami fratello ? No, che Aurelio non ha fratello, non ha genitore, non ha amico. Egli è in un deserto, in un interminabile deserto. Le tenebre lo circondano.. i tronchi, le spine ingombrano i suoi passi .. le serpe velenose se gli avviticchiano intorno, lo avvelenano, lo straziano. Aurelio.. Aurelio non esisterà fra poco sulla terra..

fugge disperatamente.

Alf. Ascolta !.. figlio ?.. ho ! impreveduta disgrazia. *gli corre appresso.*

Alb. Oh! mia disperazione! : *via appresso.*

Ste. Ohimè anche costui? Pulcinella? *vedendo che Pul. è rimasto in mossa ridicola estatico durante il delirio di Aur.*

Pul. Allonginati, uomo mezzo nò, ma tutto bestia. (*mette la coppola a terra*). La senti tu quella voce, o per meglio dire quel raglio che esce dal più profondo della mia coppola? La senti tu?. *Ste.* No.

Pul. La senti tu? *Dot.* Affatto..

Pul. No lo sentite? E non la sento manco io, ma sapete di chi è quella supposta voce?

Dot. Ma dico.. tu pure.

Pul. Zitto! otturate le orecchie,e spalancate la bocca. Lo vedete voi quel ciuccio che è sciuliato, ed è caduto in terra? Lo vedete voi quel pacchiano che lo afferra per la coda, e cerca di farlo sosere?

Ste. Ma Pulcinella.

Pul. Zitto! Lo batte il crudele! il povero ciuccio volge gli occhi pietosi,e dice; caddi perchè la fama mi ha addebolute le gamme. Ma l'empio più dà mazzate! Ah! quel ciuccio son io, l'empia ciantella è il Villano, e voi: . : voi siete gli spettatori, che spettacolosamente vedete il mio spettacolo, e non chiavate de facce nterra alla mia disastrosa catastrofa .. *parte.*

Ste. Al diavolo tu ed il pazzo che sei. *via.*

Dot. Vado io.. corro io. Bisogna conoscere l'origine di questo avvenimento. Eh! la cosa non mi par niente chiara.

SCENA XI.

Prospero e detto.

Pro. Oh che bisbiglio! che confusione signor Dottore.

Dot. Corri Prospero. Va subito all'ospedale dei Matti, e per mio ordine fa che vengono qui i custodi.

Pro. E perchè?

Dot. Se il signor Aurelio è quasi uscito di senno, voglio subito trasportarlo colà.
Pro. Il mio padrone fra mattarelli? Badate..
Dot. Io so quel che so, dico quel che dico, e fo quello che ho da fare. *Pro.* E volete.
Dot. Tuffarlo nell' acqua fredda, metterlo nella camera de' furiosi . . incatenarlo se occorre. Si tratta del figlio di un amico, di un parente. . Ma vai, o non vai?
Pro. Corro. . volo. . Oh! povero signor Aurelio. *parte.*
Dot. Mercè la mia dottrina, conoscerò l'origine dell'alterazione del suo cervello, e fra 24 ore lo guarirò.

SCENA XII.

Elisa, e detto, poi Stefanello.

Eli. Padre mio soccorrete Aurelio, egli fa cose da forsennato.
Dot. Vado, vado. Ora penserò io a tutto. *via.*
Eli. Misera me! fosse Aurelio innocente?
Ste. Povero signor Aurelio! Chi poteva immaginarsi che la cosa terminasse così!
Eli. Stefanello, parla, che ne sarà di Aurelio?
Ste. Or or lo conducono nello stabilimento dei Mattarelli.
Eli. Nell' ospedale de' Matti! E bene. .
Ste. Piano. . ove andate?
Eli. Lasciami . . Vado dove mi porta il pentimento, il dolore, la disperazione. *fugge.*
Ste. Ascoltate. . Oh! povero me, vado a prevenirne il padrone. *via.*

SCENA XIII.

Veduta interna dello Stabilimento de' Matti. In prospetto cancello di entrata sostenuto da un alta muraglia, che chiude il recinto. All' intorno camere destinate per i matti.

Pulcinella solo dal cancello.

Oh poverie'lo a me! Vide addò cancaro m' ha mannato lo padrone! Ccà lassano li pazze senza cervello sule. Mo nce n' era uno de

guardia a la porta co na scoppetta de lignammo ncuollo. Io so passato, e m'ha fatto lo presentat'arme, po l'aggio addimmannato addò steva lo patrone, e la risposta è stata na mazzata ncapo co la scoppetta, che se la capo mio non era de lignammo, e la scoppetta tosta comm' a lo fierro, m'avarria fatte la coppola comm' a no granato. Auh! trovasse priesto lo patrone, co doje parole che le dico l' acconcio io la capo.

SCENA XIV

Elisa fuori di sè, e detto.

Eli. Aurelio ? . . Aurelio . . Quale spaventevole luogo è questo ? Chi quì mi condusse? Amore, sdegno, pentimento, o disperazione? Ah ! Pulcinella ? . . ***Pul.*** Misericordia. .

Eli. Tu ancora quì ?

Pul. Sì, donna proterva peggio de la mal' erva. Vedi in quale stato, e tristo alloggiamiento haje arreddutte doje povere criature. Ma tremma ! Lo patrone è ghiuto mpazzia? salute a me. Io non songo ciuccio pe fa la bestialità che ha fatto isso. . ma nc' è chi tene li truone de 25 a carrino pe te li sparà tti, ttà, ttrà, tta, bù ncapo.

Eli. Qual linguaggio è il tuo ?

Pul. Linguaggio tribunalesco padulano. Che te cride ca io a Pavola me l'aggio fatto a magnà triffole ? Aggio mparate là paricchie sentenze dinto a li paniette, e nfra l'auto chella de Seneca sbenato, che dice :

Da la femina donna ognor ti arrassa,
E si la vide la salute, e passa.

Eli. Dimmi, Aurelio dov'è ?

Pul. Ubi est, Ubi est. Ncopp' a la luna a farse na commertazione co l'uommene co li scelle.

Eli. Non l'hai tu veduto?

Pul. Io lo vaco trovanno pe bedè si le pozzo acconcià lo squinternato cereviello. Ma me faccio maraviglia de te, che lo vaje trovanno doppo che pe causa toje è asciuto pazzo.

Eli. Per me impazzito ?

Pul. Già. Poveriello! Ha sudato notte e ghiuorno a Pavola pe difennere la lita de lo patre comm'a no dottore, si non quanto a me poco manco, tornammo pe piglià possesso de vuje aute, e nvece de trovà la sentenza favorevole, trovammo n'atto d' appello, e la lita perduta.

Eli. Ma spiegami. Aurelio è ammogliato ?

Pul. Ammogliato ! ammogliato con la moglie ? Ed osi profalare simile cosa con la tua bocca di vipera ? Noi siamo vergini in capillo tutti e due come furono i nostri passati genitori.

Eli. Dunque è vero ! Egli è innocente
Io cagion del suo delirio?
E ancor vivo, ancor respiro
Nè mi uccide il mio dolor.

Pul. Cuor peloso, empia ciafferra!
Disse bene Cicerone,
Ca la donna sulla terra,
Sive femina puella,
Sempre all' ommo sbenturato
Che va appriesso a la gonnella
Li malanne, la scajenza
L' avverzerio sempre dà.

Eli. Ah! favella, fido servo
Di fe un debito non tiene ?

Pul. Oh ? pe chiste cride a me
Nce n' avimmo in quantità.

Eli. La sua mano dunque a donna
Egli diede.

Pul. Tu qua mano ?

Eli. Egli è sposo ?

Pul. Chiano, chiano;
Chi t' ha ditto chesto ccà.

Eli. Ei non è dunque impegnato ?

Pul. Se mpignaje, ma lo scasato,
Si facette quarche pigne
Fu crudel necessità.

Eli. Mi confondi.

Pul. E tu l'asciutta

Eli. Tu ti mascheri lo vedo.
Pul. Se , mme mascaro mbautta.
Eli. Saper vò se è maritato ,
Mel ripeti Pulcinella..
Pul. Come te che sei zitella
Un zitello io con lui sò.
Eli. Se di un crudo tradimento
Or la vittima son' io ,
A che vale il pianto mio ,
Se in lui più ragion non v' ha !
Pul. Pe te birba lo cerviello
N' ha mannato a la mmalora :
Na cannela àppennetora
Le faciste tu smiccià.
Eli. Ma dov' è Aurelio dico ?
Pul. Va lo pesca , va lo trova ?
Eli. Ov' è dico ?
Pul. Pe cca dinto.
Stà abbuscanno secient' ova ;
Co cappuccio , e co la rota
Turre, turre , starrà a fa.
Eli. Se di una donna misera
Ti muove il pianto amaro ;
Corri , ti affretta , rendimi
Chi il viver mio fa caro ,
Chi morte mi fa il vivere
Se accanto a me non è.
Ah ! la cagion son' io
Del crudo affanno mio..
Deh ! per pietà ritrovalo
Tu lo conduci a me.
Pul. Vedi in qual sozzo tumulo
L' affritto aje tu arredutto ,
E po me dice trovalo
Lengua de gammautto !
Uno non t' abbastava
N' auto tenive a bista ?
Va trova de quant' aute
Ne tiene la provista

Gatta crudel marzatica.
Va scostate da me.

Eli. parte per lo interno dello stabilimento.

Pul. Ecco ccà po diceno ca le femmene sò femmene! Si le femmene fossero femmene, non farriano ste sorte de femmenate. Ma lo patrone nce corpa, Isso fuje lo ciuccio. Io nce lo diceva quanno stevamo a Paola: non studià ncopp' a li prociesse, non pensà a D. Luisa, fatte na partetella a tressette, e a lo zecchinetto. Gnernò sempe pensava a la lita, e a D. Luisa, e bide chella che citazione a breve termine l' ha fatte.

SCENA XVI.

Dottore, e detti.

Dot. (parlando dentro). Vi dico che così voglio, e non si replica. Non si veste da matto Aurelio, si lasci libero per lo stabilimento, e poi a suo tempo se peggiora gli daremo il bagno di sorpresa. Oh! sei quì?

Pul. Pe disgrazia mia! Tenite sti quatto nennille ccà dinto?

Dot. Hai sofferto qualche cosa?

Pul. No mmalora de pazzo m' ha dato la scoppetta ncapo, e po D. Luisa..

Dot. Come! Elisa è quì venuta?

Pul. Gnorsì.

Dot. (I miei sospetti si vanno verificando. Vorrei da costui scoprire l'origine dell' abberrazione di mente di Aurelio).

Pul. Ah! chi lo boleva dicere, ca io e lo patrone n' avevamo mpavola fatto perdere cervella a li judece, e mo na femmena ha fatto perdere le cervella a tutte duje.

Dot. Una donna? Ma dimmi, sai tu l' origine di quest' abberrazione del Sig. Aurelio? Dandomene un barlume, mi metti nello stato di poter con sicurezza far uso della terapeutica.

Pul. Si me parlate turco io non ve capesco affatto.

Dot. Sai perchè Aurelio è abberrato?

Pul Auto che abbeverato. Chillo a Pavola se scenneva no quartarulo de vino lo juorno.
Dot. Non dico questo. Perchè è caduto nella manìa.
Pul. E no piezzo che nè io, e nè isso non maniammo manco no callo.
Dot. Perchè è uscito pazzo. Ne sai tu il principio?
Pul. Lo principio? Mo ve lo conto. E cosa che farria chiagnere pure a li criature nfasciolle.
Dot. Svelami il tutto.
Pul. Io e isso partettemo pe Pavola..
Dot. Un poco dopo.
Pul, Lo patrone è asciuto pazzo..
Dot. Prima.
Pul. Quanno arrevajemo a Pavola..
Dot. Più avanti.
Pul. Arrevate ccà..
Dot. Prima..
Pul. Arrevaje là..
Dot. Dopo..
Pul. Oh! oh! fuss'acciso iò, tu, lo patrone, Paola, lo tribunale, e quanta tastapuze nce stanno pare tuoje. Primma, avante, doppo..e che me vuò fà perdere a me pure le chiancarelle ? Io già le tengo mezo perdute, ossoria non capesce niente, e si me vota la mingria me te piglio a uoglio, e te nzerro dinto a na pazzaria de cheste.
Dot. A me ! bifolco indegno. Ho compassione della tua imbecillità , altrimenti .. Ma , ti accomodo io per le feste. *parte*.
Pul. Io mo si faceva na pazziata, non aveva ragione? Ma vedimmo de trovà lo patrone,e quanno pò non lo trovasse, ccà nc'ha da stà la cucina , me nce mpizzo dinto , e voglio restà pazzo mente campo.

SCENA XVII.

Varj pazzi che escono a poco a poco dalle stanze , e detti.

1. *Paz*. Eh ! ps, ps.
Pul. Chi è ?
2. *Paz*. Ps, ps.

Pul. Purzì ccà.
1. *Paz.* Ps, ps.
Pul. Da là.
Tutti ridendo. Ah, ha, ha, ha, ha, ha.
Pul. Oh mmalora ! quanta pazze !
Sa che mazze aggio mo ccà,
Zitto zitto, guatto guatto
Vedè voglio de scappà.
1. *Paz.* Mio padrone.
Pul. Schiavo vuosto.
2. *Paz.* Oh ! buongiorno.
Pul. Bonasera.
1. *Paz* Io son maestro di cappella.
2. *Paz.* Son cantante d'alta sfera.
3. *Paz.* Sò suonare il clarinetto.
Pul. Me consolo in mberità.
Tutti Di sapere siamo specchio,
Di virtude siamo l'occhio,
Ciascun canta per orecchio,
Ci mettiamo tutti a crocchio.
E una bella sinfonia,
Con soave melodia
Pronta già la compagnia
Noi vogliamo qui suonar.
Ah, ah, ah, ah, ah, ah;
Brutta faccia ah questo quà.
Pul. Maro me addò sò mmattuto,
Mmano a chisto sò caduto,
Sa che guerra vide ccà.
Tutti Tu ci aspetti ? tu ci aspetti ?
Pul. Non me parte stongo ccà.
I *Pazzi partono di fretta, poi tornano.*
Sciorte cruda, sciorte fella !
Justo mo te vuò spassà !
Bene mio pe na ciantella
Sto passanno chesto ccà,
Uh ! ma tornano.. fuimmo.
Ritornano i Pazzi in maggior numero portando varii strumenti di musica.
Pazzi arrestandolo. Ferma là.

Altri Pazzi. Si, ferma là.

Pul. Scappa ccà, che buò scappà.
Che robb' è no contrabasso?
Clarinette, violine!
Stipatillo, e falle fritto,
Le campane saccio schitto
Ndi ndà mbò sule sonà.

Un pazzo entra, e gli presenta una campana con suo martello.

E sunammo a la bonora
Mo ve voglio addecrià.

Qui i Pazzi cominciano a suonare una sinfonia, ciascuno imitando con la bocca lo strumento che tiene nelle mani, e Pul. li accompagna con la campana.

Ve vatta cancaro
Ve piglia panteco
Fussiate accise,
Murite mpise..
Li scianche diavolo,
Le recchie aimè!

I Pazzi fuggono, Pul. li perseguita con la campana.

SCENA XVIII.

Elisa fuori di sè, poi Aurelio da una delle stanze.

Eli. Inutilmente ho percorso questo luogo funesto. La umanità gemente, che qui si vede mi ha atterrita. Oh! tu cielo pietoso fa che io vegga Aurelio.. Aurelio!.. Aurelio, ove sei..

Aur. presentandosi con le braccia incrocicchiate avanti la stanza.

Chi mi chiama?

Eli. Ah! me infelice!
Che mai vedo? ei stesso? oh Dio!

Aur. Chi tu brami?

Eli. Ah! mio tesoro..

Aur. Chi ricerchi?

Eli. Io manco io moro

Vacillante il piè vien già! *barcollando, ed appoggiandosi ad una colonna.*

Aur. accostandosele con voce compassionevole.

Perchè piangi sventurata,
Qual dolor così t' affanna?
Della sorte mia tiranna
Forse senti in cor pietà?

Eli. Io ricerco un infelice
Del cui mal la rea son' io.
Ah! che forza il labbro mio
Di nomarlo ancor non ha.

Aur. Come mai costui si chiama?

Eli. Egli è.

Aur. Parla.

Eli. (Oh! qual momento!)
Egli é Aurelio...

Aur. ritornando nella tristezza.
E desso spento,
Giù nel baratro piombò!
Quell' Aurelio in me ravvisa,
Che di amor nel vasto mare
Delle lagrime più amare,
La bevanda omai gustò.
Una donna traditrice
Mi diè al cor mortal ferita..
Tolse a me ragione, e vita,
E nud' ombra or qui men vò.

Eli. Ah! deh! mira a piedi tuoi
Quella donna sconsigliata?
Fu la misera ingannata,
Ma a te fede ognor serbò.

Aur. Ma tu tremi?.. a che tu piangi?

Eli. Io son lieta.. nò... t' inganni... *fingendo ilarità*

Aur. Per me solo son gli affanni
Deggio io solo lagrimar.
Nella testa un foco m' arde,
Più ragion in me non sento,
Qui scolpito il tradimento,
D' un ingrata.

Eli. Aurelio.. ah ! no..
Aur. Il mio nome proferisti ?
Dì , chi sei ?..
Eli. Non mi ravvisi ?
Son Elisa..
Aur. Và infedele !
Fuggi barbara , crudele !
Spento sono omai per te ,
Dolente , e squallida
Ombra me vedi,
Fino nell' Erebo
Perchè tu riedi
A farti gioco
Del mio dolor ?
Ma va , Tesifone
Ti squarcia il seno ,
Aletto versivi
Il suo veleno ,
Megera laceri
Quell' empio cor.
Eli. Ah ! no.. deh ! fermati
Sono innocente
I dì che furono
Chiama alla mente..
Al nume vindice
De' tradimenti
Adesso volano
Si fatti accenti
E questo labbro
Sempre sincero
Torno a giurarti
L' antico amor.

SCENA XIX.

Pulcinella conducendo D. Alfonso, Dottore , *Alberto , Stefanello , Serpina , Pratici , e detti.*

Pul. Priesto , ccà l' aggio lassato.
Dot. Ecco qui lo sventurato !
Alf. Figlio.. Figlio !
Alb. (Oh! acerba pena
Il mio cor resiste appena).

Tutti Questa scena di dolore
Il mio core opprime già.
Aur. Ove son, chi a me d' intorno. *rinvenendo.*
Calma appresta al mio dolore?
Ah! il ravviso è il genitore,
Che stringendo al sen mi va.
Tutti Di ragione una scintilla
Già destando in lui si và.
Aur. Ah, ah, ah.. *ridendo.*
Tutti Ride?
Pul. Ride.
Dot. Allegramente.
Pul. Nè ch' è stato?
Dot. Guarirà.
Pul. Ci ho le mie difficoltà!
Dot. Riconobbe il genitore,
Non v' ha dubbio guarirà.
Pul. Tu la sbaglia si Dottore
Ci ho le mie difficoltà.
Aur. *guarda tutti tranquillamente.*
Oh! che bellissima
Scena è mai questa!
La compagnia
Mi par sia lesta,
E una commedia
Vò qui giuocar.
Dot. Quel che desidera
Noi coltiviamo,
Non ci opponiamo.
Tutti Mi fa tremar.
Aur. Io sono il misero,
Dolente Orfeo
Che la sua sposa
Viene a salvar.
Pluton tu sai. *ad Alf.*
Du sei Minosse *al Dot.*
Tu Radamante
Con guance rosse. *ad Alb.*
Che dalle furie
Mi fai guidar. *a Ste.*

Tutti Zitti, taciamo.
Non ci opponiamo,
A poco a poco
Si può calmar.
Aur. Questo è il Trifauce. *prendendo Pul.*
Terribil cane.
Pul. Te vatta cancaro
Vascia la mane.
Aur. A quattro piedi
Qui devi star. *facendo mettere Pul. carpone a terra sotto la muraglia.*
Pul. Ma dico.
Aur. Presto
Non mi sdegnar.
Or qua la cetra,
prendendo la coppola di Pul. e figurando sia la cetra.
Che i cori penetra
La sposa amata
Vengo a salvar.
Pul. Vide che storia!
Alf. Figlio diletto...
Dot. Zitto.. cospetto!
Alb. Fratello.
Eli. Aurelio...
Aur. Che vedo! ah!.. *vedendo Eli.*
Mostri terribili
Da me fuggite,
Tornate a dite,
Che nuovo Dedalo
Nel ciel m' innalzo,
E mi precipito
D' Ego nel mar.
Corre, e facendosi scala degli omeri di Pul. rapidamente scala la muraglia, e si precipita al basso. I pratici lo seguono.
Tutti Fermo, tenetelo.
Ascende rapido..
Pul. Misericordia..
Tutti Quale spettacolo.

Ei si precipita
Ei cade.. ah !..
corrono tutti intorno a Pul.

Tutti Ah ! va corri fido servo ,
Lo raggiungi per pietà..
Nel delirio della mente
L' infelice perirà.

Pul. Perchiepetola briccona
Pure aje forza de parlà ?
Da no pazzo poveriello
N' aggio voglia d' abbuscà.
Jatevenne a la mmalora ,
Jatevenne a fà squartà.

Pul. fugge, tutti lo seguono in confusione.

Fine dell' atto primo.

ATTO II.

SCENA I.

Camera.

Elisa , poi Alberto.

Eli. Tutti mi hanno abbandonata , e mi fanno ignorare il destino di Aurelio. Ma se egli fu vittima di un inganno. saprò scoprirlo e ne farò vendetta.

Alb. (Eccola ! Quegli occhi , mi resero colpevole , ora mi confondono , mi annientano !)
va per fuggire.

Eli. Signor Alberto anche voi mi fuggite.

Alb. (Rimprovero crudele !)

Eli. Tacete ?

Alb. Io rispettava il vostro dolore.

Eli. Esso è immenso signor Alberto. I miei..

Alb. Sospetti. *palpitando.*

Eli. Mi decisi a darvi la mano di sposa , credendo vera la lettera di Aurelio , ma essa..

Alb. E bene..

Eli. Essa è falsa.

Alb. Falsa !...

Eli. Si , ed io fui la vittima di un inganno. *via.*

Alb. rimane confuso ed avvilito.

Un amor che mi fè ingrato

Saprò estinguere nel petto,
Soffogar saprò un affetto,
Che mi rese mancator.
Del mio nero tradimento
Un germano vuol vendetta ,
Vendicarlo a me si aspetta ,
Vendicarlo io ben saprò.
Scorderò quel caro oggetto
Che mi rese un traditor
Da te lungi alfine andrò
O bell' angelo di amor.
Il mio fallo piangerò
Fin che uccidami il dolor.
Sol ti chiedo per mercè
Il dolente e mesto cor ,
Una lacrima per me .
O bell' angelo di amor. *parte.*

SCENA II.

Strada

Stefanello , poi Pulcinella.

Ste. L'affare si è fatto serio. Son corso come un daino, ma inutilmente in cerca del sig. Aurelio. Comincio veramente a pentirmi del mal fatto, e temo che la burasca non cada sulle mie spalle.

Pul. (Lo vi ccà).

gli passa per avanti con sussieguo.

Ste. Che intende di fare questo buffone ?

Pul. Cammarà na parola. *Ste.* A me ?

Pul. A ossoria. *Ste.* E vieni quì.

Pul. Gnernò viene tu ccà. Sò io che te chiammo all' obbedienza.

Ste. Io non mi muovo di quì.

Pul. E io manco da ccà, e parlammo co lo portavoce.

Ste. Accostiamoci tutti e due.

Pul. Comme vuò. *si accostano con lazzi.*

Ste. Che desideri ?

Pul. Levame nu dubbio. Tu da che si nato si muorto maje quacche bota ?

Ste. Asino ! se son vivo come poteva morire.

Pul. No , pecchè se poteva dà che fusse stato acciso

quacche bota, e allora non te poteva accidere io. Ma già che non si stato acciso, aggio pensato de farte io sto piacere.

Ste. Sempre che apri la bocca per parlare, bestialità affastelli.

Pul Co le stanfelle te faccio ire io. A li corte Serpina è la mia, e la voglio. Io a Pavola nfra l'aute birtù tribunalesche me mparaje de menà prete, e a smanecchia. Si si ommo va te piglio na ponta de Parige, io me piglio no spito, e accossi nce tirammo quatto storte. O tu accide a me, e te piglie Serpina, o io sò acciso da te, e te la piglie tu.

Ste. Tu hai il coraggio di disfidarmi? E credi che Stefanello si avvilisca? Buffone indegno.

Pul. A me buffettone? Appienna vestite de la mmalora.

Ste. Vado a provvedermi di spada.

Pul. E io pure. Guè lo manco pezzullo de lo cuorpo tuje ha da essere la capa sana sana.

Ste. Ti voglio far diventare la pancia tua un crivello.

Pul. E io na scola maccarone.

Ste. Il tuo sangue correrâ come un fiume.

Pul. E lo tuje ha da parè no pantano.

Ste. A noi dunque.. andiamo.

Pul. A nuje jammo.

SCENA III.

Dottore, e detti.

Dot. Piano.. ove andate? che fu?

Pul. Oh! arrassete Dottò, ca mo stammo co lo sango a l' uocchie.

Dot. Avete rinvenuto il signor Aurelio?

Ste. Non signore, ma Pulcinella mi ha disfidato, ed io per onor mio ho dovuto accettare.

Dot. Come! tu disfidare Stefanello?

Pul. Gnorsì, che te cride ca sò scemo comm' a na vota? Partette tale, ma mo sò addeventato na vera bestia indomita.

Ste. Andiamo..

Pul. Jammo.

Dot. Fermatevi. Per qual cagione vi disfidate?

Ste. Io ho ragione..

Pul. Gnernò aggio ragione io..
Ste. Io. *Pul*. Io.
Dot. Oh! corpo di Abaride, volete farmi saltar la mosca?

Piano, piano, ad uno, ad uno
Spiegherete a me l'affare,.
Benchè avessi assai da fare
Pur vi voglio contentar.

Pul. Parlo io primme.
Ste. Signornò.
A me spetta..
Pul. Oh! chesto no...
Ste. Lo vedremo..
Pul. La vedimmo.
Ste. Male assai la finiremo.
Pul. Male assaje se fenarrà,
Dot. Ma insolenti, la pazienza
Per Ippocrate va via.
Pul. Pe nuje donca parla uscia,
E la cosa bona và.
Dot. Tu favella.. *a Ste.*
Ste. Eccomi quà.
Questa mummia Alessandrina
Questo brutto mostaccione,
Era amante di Serpina,
Veh! il bell' uom da far passione.
Parte, torna, e poi pretende
Che colei.. già mi capite..
Mentre quella.. ci s' intende
Dava fine ad ogni lite,
Mi disfida, e con la spada
Dobbiam fare un po bah! ih!
Dot. Non capii la cosa bene,
Ma mi par che tu hai ragione.
Pul. Si Dottò mo si ciuccione
Zitto appila, e siente ccà,
Essa chella, anzi cotella
Primma a me dette lo core,
Io partette, resta chella,

Ma facette là dottore ,
E nfrattanto ch' io vocava
La rea briffia preparava
Pe ritorno ad un paglietto
Un amabile ntorcetta
E po chisto babaluscio .
Mentr' io tenea primera
Jetta nterra , e dice *fruscio !*
Si Dottò la cosa è nera ,
Onne para , piglia , acchiappa
Nuje facimmo lo ih ! hab !..

Dot. Se non erro entrambi dunque
La Serpina voi bramate ,
E per questo cospettaccio
Vi stizzite , e disfidate ?
Il consiglio mio sentite ,
Ch' è consiglio portentoso ,
Scelga lei fra voi lo sposo ,
E la lite cesserà.

Ste. Io per me l' ho destinata ,
Non ti piace ? crepa , schiatta.

Pul. Io me l' aggio ncaparrata ,
Che no cancaro te vatta.

Ste. Veh ! il bel naso di carcioffo ,
Deh ! mirate il bel marcoffo.

Pul. Belle gamme ha il signorino ,
Pare proprio scoppettino.

Ste. Io la voglio.

Pul. La vogl' io:.

Dot. Piano , piano a chi di ch' io
Insolenti la creanza
Conoscete sì , o nò.

Ste. Pria di cederla mi appicco
Sosterrò qualunque attacco
Che la sposi questo micco
Non sarà corpo di bacco !
Brutto sciocco mammalucco
Credi tu che io sia di stucco ?
Con la spada , o con lo stocco
Noi faremo tticche tacche

E la bella Serpinella
Alla fine sposerò.

Pul. Sta a bedè ca sto palicco
Mo l'afferro, po lo sciacco.
Chillo naso, brutto micco,
Si cchiù parle te l'ammacco.
Tu vuò fare a me lo trucco,
Io non songo ommo de stucco,
Co la spata, o co lo stocco
Nuje facimmo tticche ttacche
E la bella Serpenella
A la fine io sposo po.

Dot. Tu sei sciocco, tu sei alocco,
Impugnare in man lo stocco?
Perchè fare tticche ttacche?
Voi morite poffar bacco!
Non lo voglio, non si può.

Ste. e Pul. partono.

SCENA IV.

Prospero, e detto, poi D. Alfonso.

Dot. Ma vedete che impertinenti.

Pro. Signor Dottore *Dot.* Che vuoi?

Pro. Si è veduto finalmente il sig. Aurelio, ma.

Dot. Che accadde.

Pro. Girando per la campagna furioso, ed avendo incontrato un cacciatore, lo ha disarmato, e col fucile di quello carico è stato veduto venire a questa volta.

Dot. Cielo! può avvenire qualche disgrazia. Si vegga con le buone di disarmarlo, e ricondurlo nello stabilimento.

Alf. Nello stabilimento? No sig. Dottore. Ho parlato con un eccellente medico, e lo stesso mi ha consigliato di dargli un certo sonnifero. Addormentato che sarà, condurlo in mia casa, vestirlo de'proprj abiti, e fargli trovar tutto preparato per le sue nozze con vostra figlia, cagione del suo delirio.

Dot. Ed il signor Alberto?

Alf. Mio figlio è contento di cedere al fratello la sua fidanzata. Egli partirà per la Toscana.

Dot. L' espediente sarà bello, ma io temo che non se ne ricavi nulla.

Alf. Il cuore mi predice bene. Prospero si faccia di tutto per ricondurre Aurelio in mia casa. *partono.*

SCENA V.

Aurelio solo dal fondo mesto, e concentrato a passi lenti, e misurati, con uno schioppo da caccia sulle spalle.

Ho girato inutilmente.. Ove si è celata.. Io non aveva un arma.. Ah!! ora l' ho ritrovata.. La ucciderò. Sì, la ucciderò. Non volle esser meco unita sulla terra, ed essendo io morto sarà meco qui, qui.. per forza. per forza.. Quel freddo che qui spira è minore di quel gelo che s' impadronì del suo cuore. E queste fiamme.. sono quelle che consumano il mio. Ma sento un calpestio?..forse lei..si è dessa!..viene a questa volta correndo—Elisa?— Elisa? io ti ho ritrovata.—Vieni mia diletta Elisa fra le mie. (*correndo ed immaginando di abbracciarla, ma giunto presso la quinta si ferma, si arresta, ed esclama*).—No., no., scostati. Tu tradisti Aurelio, tu lo hai spinto nella tomba, ma egli dal fondo della tomba medesima armato del fulmine di Giove ti uccide!. (*inarca il fucile.*) ah?. ov' è mai.. fuggì.

Elisa ? ahimè ? disparve ?
Sparve?. qui meco ell' era?
Ah ?. nella terza sfera
Fra nembi ascosa è già.
Ma perchè mugge il tuono ?
Il ciel perchè si oscura ?
Ah ? geme la natura..
L'alma mancando va..
Morì.. no.. no.. l' infida
Diè ad altri il cor mendace.,
E d' Imeneo la face
L' inferno sol destò.
Fuggi.. non ho germano,
Empia l' abborro omai !.
Crudeli ! ai stanchi rai

Il pianto ancor mancò.
Ma che! sorridere
Ti veggo! oh Dio!
Ti seppe vincere
L' affanno mio.
Deh! vieni, libero
Respira il cor
Se un altra lagrima
Gli rende amor.
si abbandona su di un sasso.

SCENA VI.

***Pulcinella** con lunga spada, e detti.*

Pul. M' aggio fatte mprestà sta spata, e sulo tenennola mmano me sento cchiù guappo de Orlanno. Subbeto chè ncontro Stefaniello le dongo na botta storta, po me metto nguardia, e si sò acciso saluta a me. Voglio fa vedè ca chi ha viaggiato; quanno torna, torna, valente, e guappo.

Aur. *che alla mettà del discorso di Pul. si è rialzato, e lo ha guardato attentamente, gli drizzo il fucile in faccia.* Posa subito quella spada.

Pul. Misericordia. A za la vocca fuss' acciso.

Aur. Posa quell' arma.

Pul. Ecco ccà. *getta la spada.*

Aur. Ti ho pure una volta trovato.

Pul. E chesta è la disgrazia mia!

Aur. Sono andato un pezzo in cerca di te.

Pul. E ne potive fare lo manco.

Aur. Farne di meno? Oh bella! Vorresti che il medico abbandonasse gli ammalati?

Pul. E che sto malato? **Aur.** Già.

Pul. Gnernò io stongo buono.

Aur. Tu sei ammalato e voglio guarirti. La vedi? *mostrandogli lo schioppo.* Questa è la medicina.

Pul. E na medicina ndegeribele.

Aur. No. **Pul.** Ma io..

Aur. No. **Pul.** Io diceva..

Aur. No! no! no! Tu devi morire, perchè il morire quando non si ha cervello è il più bel piacere che possa darsi. *inarca il fucile*

Pul. Si patrò.. io sò Pullecenella pe carità..

Aur. Preparati..

Pul. Oh! poveriello a me!

SCENA VII.

Stefanello, e detti.

Ste. Che vedo?

Pul. Eccolo ccà! Chisto è lo malato..
afferrando Ste. e presentandolo ad Aur.

Aur. Questi?

Pul. Gnorsì.

Ste. Che diamine fai?

Pul. Te vò sanà.

Aur. Vieni qui tu. Chi sei?

Pul. E lo malato.

Ste. Oibò, io sono Stefanello, e godo ottima salute.

Aur. Ma se l'ho detto. Tu sei l'ammalato non già questi.

Pul. S'ha puosto ncapo che io sto malato, e chi nce lo leva.

Aur. Quello sai chi è? E quel malfattore; quel ladro.. *inarcando lo scioppo verso Ste.*

Ste. Che ladro! Io sono Stefanello, sono il servo del signor Anselmo vostro padre?

Aur. Padre? mio padre dicesti? Ove sono io! In qual misero stato sono ridotto?

Ste. Cielo! par che abbia un lucido intervallo.

Pul. Pare che s'acconcia.

Aur. Pulcinella? *Pul.* Gnò?

Aur. Stefanello?

Ste. Signore?

Aur. Ove sono gli abiti miei? Andar così per la pubblica strada.

Ste. Perchè non andiamo a casa?

Aur. E vero! ci manco da un pezzo.

Pul. (Le potesse levà chella cancaro de scoppetta da le mmane).

Aur. Sentite. Io non voglio entrare in casa per la porta commune.

Pul. E naje trasimmo pe la porta corrése..

Aur. Se mi vegg no persone mostrarmi a dito, e

dire ; ecco il pazzo , ecco il povero Aurelio che non ha più cervello, ed io morirei per la vergogna.

Pul. Dice buono ! che ghiudicio, che ghiudicio.

Ste. E per dove volete entrare , non v'è che quella sola porta.

Aur. Si potrebbe., ho la pensata è ottima. Si potrebbe entrare per il balcone.

Ste. Ci vorrebbe una scala di legno.

Aur. Non fa bisogno. *Ste:* Oimè !

Pul Mo nce guastammo.

Aur. Pulcinella vieni. Salta tu prima da quì là.

Pul. Addò ?

Aur. Sul balcone. Apri, entra nella camera, vedi se v'è alcuno, e porgimi la mano, e mi tirerai su.

Pul. E comme zompo ? che so fatto agrillo ?

Aur. Va sul balcone , o tiro..

Pul. Aspetta mmalora.

Aur. A noi..

Ste. Va contenta il padrone.

Aur. Contenta il padrone , dice bene , presto salta tu. *a Ste.*

Ste. Io ? Signore.,

Pul. E contenta lo patrone.

Aur. Saltate tutti e due.

Pul. Io non pozzo.

Aur. Saltate , o tiro...

Ste. Ajuto. *girando insieme abbracciati.*

Pul. Misericordia.

Aur. Dunque morite.

SCENA VIII.

Alfonso , Dottore , Alberto , Prospero , e detti.

Alf. Aurelio figlio mio. *lo disarmano.*

Alb. Fratello , che fai ?

Aur. Punisco i colpevoli. Io ardo, smanio, mi struggo. Ho l' Etna nel cervello , il Vesubio nel cuore , l' Ecla nelle vene, Datemi il mare.. io mi beverò il mare in un momento.

Pul. Datele no varrilo de lacrema de la torra, abbasta che non spara.

Alb. Padre mio , opportuno è il momento.

Alf. Bevi Aurelio. *dandogli a bere il sonnifero, che conserva in un ambolla*). Bevi questo refrigerante liquore.

Aur. Sì,. Io bevo.. anche se fosse il veleno di Cerbero, *beve e comincia gradatamente a serenarsi e a dimostrar segni di sonnolenza.*

Pul. Ora io mo non me credeva ca pazzo e buono le piaceva Chiarella.

Ste. Quella è un acqua che se gli dà per artifizio.

Pul. Ah! è l'acqua de Monsù Maurizio, mo capesco.

Aur. Io mi sento meglio. Il fuoco che mi struggeva si ammorza. Sostenetemi.. Un peso grave mi cade sulle palpebre.. Datemi la luce, datemi la pace del cuore. Sia pur quella del sepolcro io son contento.

Dot. Si conduca nelle sue stanze.

Aur. e condotto dentro fra le braccia di Alf. e del Dot. Pro. e Ste. vanno appresso.

Alb Si salvi il fratello, e poi si fugga per sempre questo luogo· *via appresso.*

Pul. E pure vi comme songo le cose! Io se sapeva ca pe sanà la pazzia nc' era abbesuogno de Monsù Maurizio, me sarria fatto pazzo io pure, me n'avarria vippeto no quartarolo lo juorno. *parte.*

SCENA IX.

Camera corta.

Serpina sola, poi Pulcinella.

Ser. Ah! chi preveder poteva che dovea cominciar così bene questa giornata per finire poi così male. Non ho più veduto Pulcinella! Ora che ho scoperta la di lui innocenza, il mio cuore torna a sentire amore per lui. Ma eccolo!.. Arte di donna non mi abbandonare per poter calmare la sua collera.

Pul. Che mirano i miei ingrottati pupilli! Quì sei empio cor di coccodrillo?

Ser. Si signore son quì. Se vi piace resteremo, altrimenti ce ne anderemo.

Pul. E bene. Andate, restate, tornate, a noi niente importa del vostro andamento, restamento, e tornamento.

Ser. Sappiamo che siamo l'odio vostro, che non ci potete vedere.. ma pazienza..

Pul. Andate.

Ser. Quando una donna è stata ingannata, la colpa non è sua. *Pul.* Andate.

Ser. Ma io.. io.. ho pensato ciò che debbo fare?
Con queste mani proprie
Mi voglio strangolare,
Barbaro! voglio uccidermi..
Voglio gettarmi a mare..
Ah! che mi vien a .pian..gere..
Per tan..ta.. crudel..tà..

Pul. Vanne, porzì, derrupate
Faresti il tuo dovere.
Ma i Dei se mi donassero
Stò sfizio, sto piacere.
Vedrei contenta, o sbriffia
La tua mortalità.

Ser. Fidatevi degli uomini
Donzelle semplicette!

Pul. Uommene jate appriesse
A femmene cevette.

Ser. Meglio essere civetta,
Che corvo iniquo e fello.

Pul. Meglio essere no cuorvo,
Ch' essere no pecoriello.

Ser. Dimmi perchè tant' odio,
Dimmi che ti ho mai fatto?

Pul. Lungi, muscella barbara,
Io non sono più il tuo gatto;
Non mi vedrai sui tittoli
Più per te far *miaò*.

Ser. (Ma veh! lo scioccone
Vuol fare il gradasso
Ma presto il buffone
Cadere dovrà.
La donna se vuole
A tutti la fà).

Pul. (Sta fermo, sta attiente,
Ca chesta te mpalla.

E comm' ha n' agniente
Te fâ arremollà.
La femmana è gatta
Sà sulo sceccà).

Ser. Ah! che fu la colpa mia
Quando a lui promisi amore,
Quando pazza alla follìa
Gli serbai fedele il core!
Semplicetta m' ingannai,
Benchè lungi pur l' amai
Fur le lettere un pretesto
Per lusinga a questo cor.
Or le lacero, e calpesto
Vò scordare un traditor.

cava talune lettere le lacera e le calpesta.

Pul. cavando dal petto varie altre lettere.
Sommi numi. Queste foglie
Scritte fur da quella cana,
Che al mio fegato le doglie
Seppe dare l' inumana.
Mi scriveva: Pulcinella
Tutta è tua la coratella
Sol tu sei il mio pinzero.
Cor briccone, e menzognero..
Vò stracciarle, indegna, voglio..
Nò.. è meglio al casaddoglio
Andarmele a sballà. *se le conserva.*

Ser. Maledetta la vettura
Con la quale ritornasti?

Pul. Pecchè ciuccio postiglione
Da costei me carriaste?

Ser. Quella faccia affumicata
Per Serpina non sarà.

Pul. Sta gallottola mpastata
Per i denti miei non fà.

Ser. Se in faccia mi guardi che il cielo
A me tolga la pace, ed il bene
Che non possa, se voglia mi viene.
(Ma il briccone di amore si è fitto
Nel mio petto, e mi sta a tormentare

Non ho core , non posso scordare ,
Il suo sdegno calmar si dovrà).

Pul. Si cchiù nfaccia te smiccio , vorria ,
Che no truono a me ncapo sparasse ,
Mpagliasegge , e mpanute vajasse
A me pace maje pozzano dà.
(Ma lassare sto muorzo non pozzo
Cannavola a cchiù d' uno fa fare .
Mo vedimmo , potesse arrangiare ,
E la pace potessemo fa). *partono.*

SCENA X.

Galleria illuminata in casa di D. Alfonso.

Aurelio vestito galantemente , ed assopito sopra una poltrona. Elisa , Dottore , D. Alfonso , Alberto , Prospero , e Coro di Domestici.

Dot. Zitto. Gli effetti della mia cura sono stati efficaci.

Alb O per meglio dire il liquore che se gli fece sorbire. *Alf.* Mi pare che si vada destando.

Eli. Io tremo !

Alf. Sedetevi al suo fianco. Si svegli.

Aur. *svegliandosi si volge, e vedendo che Elisa è seduta presso di lui, dà un grido di sorpresa.* Ah !

Eli. Aurelio , che fù ?

Aur. Ove sono.. Elisa.. tu al mio fianco ?

Eli. Perchè non deve la sposa essere a te vicina?

Aur. La sposa ?

Eli. Qual maraviglia ?

Dot. Caro Aurelio , mia figlia mi confidò il suo cuore. Mi disse che da lungo tempo vi amavate , ed io postomi di accordo con l' amico Alfonso decidemmo di far la vostra felicità , unendovi in matrimonio , e farti una dolce sorpresa.

Aur. Ma voi.. mi diceste.

Dot. Giungesti , ti addormentasti , e noi avendo riguardo alla tua stanchezza ti lasciammo riposare.

Aur. Ah !. (dunque io ho sognato !) Elisa ?

Eli. Aurelio ?

Aur. Se sapessi.. un sogno fatale.. ha nò, nò, resti sepolto nel mio cuore.

SCENA ULTIMA.

Pulcinella, *Serpina*, *e detti.*

Pul. Signure mieje, signure mieje. Uh lo pazzo.
Tutti. Zitto.
Aur. Pulcinella perchè ti spaventa la mia presenza.
Pul. Perchè tu.. *mentre. Pul. va per parlare tutti gli fanno segno di tacere.* Perchè io.. perchè essa. perchè llorsignure..
Aur. Parla ?
Pul. E non vide ca m'è benuto lo sequestro a la vocca.
Alb. Fratello impalma la tua Elisa.. Io vado a partire.
Aur. Partire ?
Alb. Si; io desidero di veder la Toscana. Mi trattenne il dovere di figlio per non lasciar nostro padre solo. Ora egli in mezzo a voi menerà i suoi giorni felici, ed io.. Stefanello tu verrai con me.
Ste. Come volete. (Meno male che l'ho passata così).
Aur. Elisa mia !
Eli Mio Aurelio !
Aur. Dunque è ver! fu sogno il mio. La mia sposa, tu sei quella ?
Pul. Nce voleva na nennella ste cervella p'agghiustà.
Eli. Deh ! ti calma tua sposa son' io
Giunse alfine il bramato momento.
Ah ! non reggo all' immenso contento,
Ah ! non reggo a sì grato piacer.
A me tutto sorride d' intorno,
A te accanto son lieta. felice
E quest' alma più omai non rammenta
I momenti di affanno, e dolor.
Tutti Vivi lieta, felice contenta
Scorda alfine l' affanno il dolor.

FINE.

